

## **Puntiamo sull'ingegneria di progetto, è la vera expertise italiana**

Intervista a Enrico Falck

Presidente  
Falck Group

Un popolo di trasformatori, eccezionali trasformatori, che da secoli hanno costruito il proprio successo sull'abilità di trattare i semilavorati. Il segreto? Secondo Enrico Falck, presidente di Falck Group è nell'innovazione di processo. Un punto di forza su cui l'Italia dovrebbe far leva per compensare le diverse difficoltà che ancora pesano sul sistema economico e produttivo nazionale.

**L'Italia è uno dei Paesi leader in Europa per la produzione di energia rinnovabile. È anche un Paese competitivo dove far ricerca?**

Far ricerca in Italia non è semplice. E questo deriva dalle difficoltà che abbiamo su tutta la catena del valore. Il nostro Paese presenta innegabili rischi e più andiamo a monte della filiera industriale più questi rischi diventano importanti, potenzialmente minando l'attrattività del nostro paese per le attività di ricerca e sviluppo. Per fare ricerca, infatti, ci vuole stabilità e sicurezza nella proprietà intellettuale: solo così le scoperte possono finire in maniera veloce ed efficace sul mercato, ripagando gli investimenti.

Il primo degli aspetti che ostacolano il business è il funzionamento della giustizia. Lo abbiamo sperimentato in prima persona: il nostro gruppo, storicamente presente nell'acciaio ha cambiato business una ventina di anni fa, concentrandosi sulle rinnovabili. Nel frattempo siamo passati per un centinaio di cause. La nostra filiale inglese, invece, di processi non ne ha affrontato neanche uno. Questo perché nel Regno Unito vengono scoraggiate, anche con multe importanti, le cause senza fondamento. In Italia, invece, l'instabilità del sistema normativo e l'enorme numero di regole, che spesso non trovano applicazione, tendono a moltiplicare gli adempimenti legali. Un altro aspetto è che in Italia non viene considerata adeguatamente l'importanza del *reputational value*, che scoraggia i comportamenti scorretti o per lo meno li sanziona.

Tutti questi fattori hanno fatto aumentare in maniera importante il rischio Paese percepito da chi fa business, rendendo meno competitiva che altrove la ricerca. Eppure esiste un settore in cui l'Italia ha ottimi risultati: è l'innovazione di processo.

**Come sfruttare questo punto di forza dal punto di vista occupazionale?**

L'innovazione di processo più che ricercatori richiede ingegneri. Noi, storicamente, siamo eccezionali trasformatori di semilavorati iniziali, un'abilità che pochi altri Paesi possono vantare. Per questo credo che la miglior soluzione sia formare ancora più ingegneri, soprattutto ingegneri di processo. Del resto i dati ci dicono che in Italia la domanda delle aziende di laureati in ingegneria è più alta dell'offerta.

Tuttavia, a questo proposito, è anche necessario invertire la tendenza che ha visto, nel passato recente, uno smantellamento delle attività di ingegneria da parti delle grandi società. Molti gruppi si sono adeguati all'elevato profilo di rischio del Paese "scendendo" a valle nella catena del valore e riducendo gli investimenti a lungo termine. Eppure l'innovazione di processo può dare risultati notevoli anche nel medio termine. Il nostro gruppo, ad esempio, è uscito dalla siderurgia per il declino generale del mercato. Il gruppo Arvedi, invece, grazie all'iniziativa imprenditoriale e all'innovazione di processo, è riuscito a diventare un caso di successo proprio in quel settore.

**Quali sono le prospettive per il settore delle energie rinnovabili dal punto di vista occupazionale, soprattutto in ambito giovanile?**

Credo ci possano essere ricadute importanti negli anni a venire. Non sono un ottimista e vedo spesso il bicchiere mezzo vuoto. Eppure è impossibile ignorare le prospettive aperte dall'enorme diminuzione del costo di installazione di impianti che producono da fonte rinnovabile. Sono convinto che nel giro di uno o due decenni queste fonti possano davvero arrivare a sostituire i combustibili fossili. Siamo cresciuti in un mondo da 100 euro al Megawattora, ma fra qualche anno possiamo arrivare a un intervallo compreso fra i 30 e i 50 euro.

Si tratta di un tipo di energia che funziona bene se diffusa e apre, così come l'efficienza energetica, molte opportunità per le piccole e medie aziende, a livello territoriale. Ai ragazzi direi che se c'è un futuro è di certo qui.

**La presenza o l'ingresso di operatori internazionali sul mercato italiano viene a volte vista con sospetto. Quali contributi positivi possono dare gruppi esteri all'industria? Quali rischi invece esistono?**

Lo straniero porta capitali, non fa del male. Eppure rende molto rischioso per una comunità ogni singolo investimento: nel momento in cui un investitore straniero ha un costo-opportunità diverso da quello di un investitore locale può chiudere un impianto alla prima difficoltà. Insomma, da un lato l'investimento straniero è vantaggioso perché attrae capitale fresco, dall'alto ci espone al rischio di smantellare il tessuto industriale.

Ma queste sono le regole del gioco in un mercato libero. È vero però che, in ogni caso, l'Italia ha dimostrato di avere una grande flessibilità anche di fronte al declino di interi comparti. Il popolo degli eccezionali trasformatori, in caso di crisi, sa reinventarsi in nuovi settori.